



*L'Arcivescovo di Catania*

*Omelia per la  
dedicazione della chiesa  
e dell'altare  
chiesa di San Giuseppe sposo  
della Beata Vergine Maria  
Santuario Madonna della Sciara  
Mompilieri*

Carissimi fratelli e sorelle,  
carissimo Don Alfio, Don Paolo e sacerdoti e diaconi qui convenuti,  
già da anni una nuova aula liturgica, accanto all'antica chiesa della Madonna della Sciara, è sorta per accogliere i fedeli e soprattutto i pellegrini che giungono a questo Santuario Diocesano. È giunto il momento di celebrare la sua dedicazione, non senza aver prima provveduto a realizzare l'altare, l'ambone e la sede del celebrante, i cosiddetti "poli liturgici", quegli "spazi sacri" nei quali vengono celebrati i Divini Misteri. Sono stati progettati su indicazioni del parroco, nella pietra lavica che caratterizza questo nostro territorio ed è bello vedere che quella lava che nel passato ha coperto col suo manto di fuoco questa terra operosa, ora diventa il luogo nel quale glorifichiamo il Signore: altare, ambone, sede. Ringrazio il progettista Carmela Conticello, l'impresa, benefattori.

Celebriamo questa dedicazione nella Prima Domenica d'Avvento e non possiamo non attingere al senso di questo tempo liturgico per comprendere la bellezza e la grandezza di questa celebrazione.

L'Avvento, nella sua prima domenica in modo particolare, è il tempo liturgico nel quale volgiamo il nostro sguardo alla Gerusalemme celeste e al Signore che verrà a portare a compimento la storia, e perciò invociamo con l'apocalisse e un testo della liturgia antica "Maranathà", ossia "Vieni, Signore!" Un antichissimo testo liturgico, la "Didachè", che risale a pochi decenni dopo la resurrezione di Gesù, tra il 50 e il 70, ci riporta queste espressioni che erano utilizzate dai primi

cristiani: “Ricordati, o Signore, della tua Chiesa, per liberarla ad ogni male e perfezionarla nel tuo amore. Radunala dai quattro venti, questa Chiesa santificata, nel tuo Regno che le hai preparato; poiché a te appartiene la potenza e la gloria nei secoli. Amen. Venga il Signore e passi questo mondo. Osanna al figlio di David. Se qualcuno è Santo, si accosti; se non lo è, faccia penitenza. Maranathà. Amen” Quella parola “Maranathà” ha un duplice senso: invoca il ritorno del Signore glorioso e proclama la sua presenza nella liturgia. Mentre celebriamo l’Eucarestia noi diciamo al Signore di rendersi presente: “Signore, vieni ora, mentre siamo riuniti per il banchetto. Ma questa presenza nella liturgia è già una primizia del regno di Dio: è un anticipo del “ritorno” che avverrà alla fine dei tempi, per diventare una realtà definitiva.” (Mons. Mariano Magrassi). L’Eucarestia che noi celebriamo si inserisce in un tempo storico che va dal sacrificio della croce al banchetto messianico, ed è per questo che l’altare che andremo a consacrare è altare del sacrificio e mensa eucaristica, come l’Ordinamento del messale ricorda. Per questo, dopo aver proclamato “mistero della fede”, dopo la consacrazione, il popolo di Dio acclama: “Annunziamo la tua morte o Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell’attesa della tua meta”. I Divini misteri che celebreremo in questa Chiesa e che celebriamo in ogni assemblea liturgica sono memoriale della Passione, Morte e Risurrezione del Signore e “pegno “della Pasqua eterna”. Caro popolo di Dio, quando partecipi all’Eucarestia, sentiti sempre proteso verso questo mistero della seconda venuta del Signore, quando tornerà come giudice misericordioso, e dal Pane del Cielo e dalla Parola di salvezza trai forza per vivere da pellegrino e discepolo del Cristo in questo tempo.

La consapevolezza di quella espressione “Annunciamo la tua morte... in attesa della tua venuta” e il nostro Maranathà! Non ci fa sentire “soli” nella storia dell’umanità: il Signore Gesù cammina con noi. Non ci fa sentire inutile ogni nostro impegno per la giustizia, per i poveri, per la pace, per la cura del creato, ma sappiamo che l’ultima parola di salvezza la dirà il Signore al suo ritorno glorioso e l’anticipa già oggi, nella Parola che viene proclamata dall’ambone, nel Pane spezzato che ci invita spezzare il nostro pane affinché si moltiplichi come in Galilea. È bello celebrare in questo tempio, in ogni Chiesa, e sapere che il Signore viene oggi nella Parola e nei sacramenti e verrà in pienezza alla fine dei tempi.

Sapendo questo, celebrando protesi alla seconda venuta del Signore, come vivremo? Il Signore Gesù ce lo dice, nelle parole che sono state proclamate dal Vangelo secondo Marco. Sono espressioni che Gesù dice a Gerusalemme guardando il tempio che sarà distrutto dai romani, e che sarà sostituito dal tempio del suo corpo, e dice: “Vegliate”. Porta un esempio: quello di un uomo che ha affidato i suoi beni ai servi e al custode ha affidato la responsabilità di vigilare. Curare i beni del Signore, quelli che affida a ciascuno di noi: sono i doni della sua grazia, la nostra vocazione di battezzati, di presbiteri e diaconi, di persone sposate. Sono doni che Dio ci affida, e poi quel “custodire la porta”, che è proprio

di chi ha responsabilità, e ciascuno di noi ne ha, da vivere come servizio. “Vegliate “, fate sì che ogni momento sia buono per accogliere il Signore. Non agghindatevi come chi vuol fare bella figura per accoglierlo: il Signore smaschera la nostra ipocrisia quando la carità, la preghiera, la fede diventano “l’abito buono” da esibire nelle grandi occasioni. Vegliare significa rendere prezioso ogni giorno con la nostra fede e la nostra disponibilità ad accogliere il Signore ed accogliere tutti nel Signore. E il tempo in cui questo ci viene chiesto può essere anche difficile: la sera, la mezzanotte, il canto del gallo, l’aurora, tutti i tempi in cui si è immersi nel buio e si ha poca luce. Lì siamo chiamati ad avere lo sguardo attento, perché anche nel buio, anzi proprio in esso, noi portiamo la luce dell’attesa, della fede, la luminosità della carità.

San Giuseppe, che vegliò anche nel sonno, perché il Signore là gli aprì il cuore ai suoi progetti sulla sua promessa sposa, interceda con tutti i santi sposi, Delia e Luigi Martin, Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, la famiglia Ulma, affinché il popolo di Dio qui radunato sappia vigilare e accogliere il Signore che viene. Maranathà.

✠ Luigi